

Egregio Signor
DOTT. RENZO TONDO
Presidente Giunta Regionale

34100 TRIESTE

Data 06/07/2010

Prot. 14320

Oggetto: Osservazioni sullo schema di disegno di legge regionale:
“RIORDINO E SEMPLIFICAZIONE DELL’ORDINAMENTO LOCALE IN TERRITORIO
MONTANO. ISTITUZIONE DELLE UNIONI DEI COMUNI MONTANI”

* * * * *

PREMESSA

Personalmente, ritengo di condividere il percorso avviato dall’Amministrazione Regionale che con la legge di assestamento N. 12/2009 ha dato l’avvio al riordino istituzionale nel territorio montano del Friuli Venezia Giulia. Dopo la prima fase di commissariamento delle Comunità montane, è venuto il momento di riassorbire le competenze di questo ente inutile attraverso forme di aggregazione preordinata che non mettano a repentaglio la funzionalità e l’operatività in generale, ma altresì mettano nelle condizioni gli amministratori locali di poter snellire la macchina organizzativa semplificando le procedure e velocizzando le risposte nei confronti dei cittadini. Tali semplificazioni non debbono in nessun caso creare delle situazioni di ulteriori complessità e difficoltà di interpretazione. Questo schema di DDL, pone diversi interrogativi e non fuga appieno le problematiche, facendo emergere al sottoscritto, legittime perplessità di merito.

Sul presente schema di disegno di legge formulo le seguenti osservazioni:

1. **Ritengo** sia importante ritenere i Comuni pedemontani (quelli di maggiori dimensioni) parte integrante di questo processo, anche se il modello organizzativo (ambiti territoriali) del territorio montano della provincia di Pordenone deve essere rivisto con una sua suddivisione in almeno **due** ambiti territoriali: il “maniaghese” e lo “spilimberghese”.

In tali ambiti i due Comuni di riferimento, appunto Maniago e Spilimbergo vista la loro consolidata efficienza amministrativa, possono creare le condizioni per una aggregazione più logica e funzionale, storicamente in linea con quanto avveniva anche in un passato recente, per poter ottenere la maggiore efficienza – efficacia - economicità dell’azione amministrativa.

Inserita nell’articolato di legge questa nuova condizione, ritengo che a questo punto, non ci sia più la necessità di una “decisione facoltativa” dei Comuni maggiori in un disegno geografico e amministrativo che ridisegna la realtà dei vecchi mandamenti, che di fatto ne comporterebbe quasi naturalmente l’adesione totale al progetto in essere. Per i Comuni contigui ai territori mandamentali, sarebbe bene valutare di prevedere la possibilità dell’opzione tra un ambito e un altro, anche in province diverse, se c’è l’accordo di una maggioranza qualificata tra gli enti locali territoriali dei territori interessati.

A processo completato dei due/tre ambiti così ricreati nel pordenonese, favorire le condizioni per sviluppare successivamente collaborazioni anche **inter-ambito** su alcuni servizi o situazioni particolari (vedi servizi sociali che sono già frutto di una adesione condivisa nell'ambito nord pordenonese o la Polizia Locale).

2. **E' stato già accertato** in questa fase che vi sono Comuni **dichiaratamente** disinteressati alla partecipazione al processo di Unione. Per tali Comuni, **che non facciano parte di realtà totalmente montane conclamate**, ma comunque inseriti all'interno del presente schema di disegno di legge, la norma venga modificata affinché gli venga data senza indugio la possibilità di essere esclusi da questo processo degli ambiti montani, garantendo per la parte residuale montana (pascoli, boschi, malghe, realtà turistiche, ecc.) la possibilità di accesso ai finanziamenti messi a disposizione dallo Stato, Regione e dall'Unione Europea per l'espletamento delle loro funzioni. Vuol dire che saranno protagonisti in una seconda fase dell'operazione di riordino degli enti locali (vedi punto 7).

3. **E' importante** verificare in maniera puntuale se tutte le competenze svolte dalle Comunità Montane siano effettivamente dimensionate in maniera sufficiente nelle aree di competenza, o se queste dovranno essere implementate con altre funzioni più consone, o, al contrario, se alcune funzioni già svolte in passato, possano essere trasferite in capo alle Province proprio per non creare doppioni e confusione sul territorio, evitando di fatto sovrapposizioni e scontri istituzionali che andrebbero a complicare ulteriormente le attività delle varie iniziative territoriali.
Per questo si auspica di aprire anche un tavolo con le Province che non possono essere marginalizzate in questa particolare fase legislativa, anzi, dovrebbero essere parte attiva ed integrante di questo processo di riforma generale degli enti locali.

4. **Affinchè** si possa garantire una funzionalità organizzativa e permettere di trovare un equilibrio nella gestione delle funzioni all'interno delle Unioni di Comuni, si rende indispensabile che la Regione metta a disposizione maggiori risorse, ovviamente adeguate e perequate in maniera oggettiva su tutti i territori della Regione, per permettere di avviare il processo di aggregazione strutturale e funzionale della nuova realtà istituzionale, tenendo conto delle complessità territoriali e organizzative sia strutturali che del personale impiegato, che delle funzioni specificatamente attribuite ai futuri Direttori Generali delle Unioni di Comuni.

5. **Ritengo**, che il voto ponderale sia giusto nei confronti soprattutto dei Comuni maggiori, visto che sono adeguatamente strutturati e sono gli unici che potranno garantire la realizzazione di tale processo unitario, tenendo presente che attualmente hanno una facoltatività nell'adesione a tale organizzazione. Se la proposta di cui al punto 1 dovesse (come auspico vivamente) venire accolta, la ponderalità sarebbe ulteriormente giustificata, proprio per il forte sforzo organizzativo che il Comune maggiore dovrebbe sviluppare per creare le condizioni di ottimizzazione dei servizi. Senza i Comuni maggiori, ritengo la ponderalità del voto per i Comuni rimanenti, uno strumento poco efficace e a dir poco inutile.

6. **Ritengo** sia importante creare le condizioni di *starter* per l'ambito o gli ambiti della regione che si reputano pronti a partire subito verso la riorganizzazione del sistema, mentre scaglionare la partenza degli altri ambiti sul modello dei precedenti, con la possibilità di avere uno sviluppo omogeneo e un'Unione di Comuni capofila del progetto complessivo di riordino in grado di assolvere subito alle esigenze di carattere organizzativo e normativo da trasferire successivamente in tutti gli altri ambiti della Regione, riuscendo a questo modo, a tarare meglio l'efficienza, l'efficacia e l'economicità della nuova riorganizzazione degli enti locali interessati.

7. **Auspico** che tale riforma sia un primo passo verso un riordino complessivo degli enti locali e che a processo concluso, vada ad interessare anche tutti gli altri Comuni di pianura che si trovano anch'essi in grande difficoltà organizzativa e di personale non ben formato o tuttotfare. La creazione di Unioni di Comuni con lo stesso principio di questa riforma, se ben calibrata e dosata potrebbe essere un ottimo viatico istituzionale per rimodellare l'assetto istituzionale comunale e razionalizzare nel tempo i costi e le spese da sostenere per le comunità locali.

CONCLUSIONI

Fiducioso che i sette punti sopra evidenziati possano trovare il loro totale accoglimento nella proposta finale del DDL oggetto di disamina, porgo i più cordiali saluti.

IL SINDACO
Dott. Renzo Francesconi